

Leggere la vita di Luigi Macario, raccontata oggi in un libro, aiuta a capire lo spirito di autonomia del sindacalismo moderno

Guidò le più importanti battaglie della Cisl e del movimento sindacale per circa un trentennio. L'indipendenza dai partiti

Il romanzo del sindacato

NICOLA CACACE

È un bello spaccato di storia del movimento sindacale che si legge come un romanzo di Ken Follett. Scritto da Mario Del-lacqua, operaio della Fiat poi professore di lettere, il libro edito dalle Edizioni Lavoro «Luigi Macario, un fondatore ed un innovatore del sindacalismo italiano» nasce da una ricerca biografica promossa dalla fondazione Vera Nocentini di Torino e si raccomanda per lo stile sobrio e la ricchezza dei riferimenti biografici relativi ad uomini e fasi di elaborazione e di lotta che hanno fondato il sindacalismo moderno. La Cisl che nacque dalla scissione sindacale del 1948 era già un animale atipico nell'Italia e nell'Europa di allora, aconfessionale quando i sindacati cristiani erano presenti in Europa (Francia, Belgio, etc.), autonoma dai partiti a differenza dei sindacati di origine marxista già allora dominanti, laica come seppa dimostrare in appuntamenti decisivi come il Referendum sul divorzio. Elementi di grande conflittualità nel mondo di allora sono elementi di grande attualità oggi, quando il pluralismo politico, culturale e sociale è la caratteristica dominante della classe lavoratrice in era postindustriale. La Cisl, ieri animale atipico nel panorama sindacale, oggi è qualcosa di più, un animale che difendendo coi denti le sue caratteristiche originali ha finito per percorrere un cammino prima in solitario, poi sempre più spesso unitario con Cgil ed Uil, avvicinando l'intero movimento sindacale ad un modello di sindacato moderno, autonomo dai partiti, ma aperto alle lotte del mondo esterno. Furono bravi i fondatori della Cisl, da Pastore allo stesso Macario, dall'inizio suo stretto collaboratore, a resistere alle pressioni di quanti, da Donat Cattin a Rapelli, premevano per un sindacato confessionale, come fu bravo Macario, nel cuore delle lotte sindacali degli anni 60 e

70, a spingere prima i metalmeccanici della Fim Cisl poi l'intera Cisl verso l'unità d'azione con gli altri sindacati ed a convincere l'intero mondo sindacale della giustezza di battaglie come la contrattazione aziendale di cottimi, qualifiche e condizioni di lavoro e come la incompatibilità tra cariche politiche e sindacali. Luigi Macario è un figlio tipico di quel mondo cattolico che soprattutto nel Nord dell'Italia tentò di difendere le sue nascenti strutture di solidarietà sociale dalle grinfie di un fascismo aggressivo e violento. Sette figli, padre campanaro e portatore senza posto fisso perché senza tessera del fascio, Luigi comincia a nove anni un duro lavoro di pastore di maiali, dormendo nei fienili ed apprendendo la lezione della povertà e della solidarietà insieme. Continua l'esperienza unitaria tra i partigiani della Brigata Superga, dove ebbe i primi contatti colla nascente Dc, cui rimane fedele tutta la vita ma sempre in posizione di non subalternità e spirito critico e poi nelle sue prime lotte sindacali con i postelegrafonici di Torino. Perciò, anche dopo duri scontri con i compagni comunisti che tendevano ad imporre la loro egemonia ideologica, il suo spirito unitario non venne mai meno. Macario guidò le più importanti battaglie vincenti della Cisl e del movimento sindacale per circa un trentennio, anni 60, 70 ed 80. Impose all'intero movimento la visione Cisl che il contratto nazionale di categoria, pur importante per la generalità dei lavoratori, andava affiancato dalla contrattazione aziendale di qualifiche, cottimi, sicurezza, se si voleva tutelare veramente il lavoratore; impose all'intero movimento la decisione della incompatibilità tra cariche politiche e sindacali, perciò è strano che, come ha scritto Carniti nella prefazione «Macario, pur avendo avuto un ruolo cruciale nelle vicende sindacali di que-

gli anni è stato praticamente rimosso» perché Macario, a differenza di altri leader è stato «un sindacalista dell'essere più che dell'apparire». Macario pur scontrandosi spesso con i comunisti, rifiutò sempre

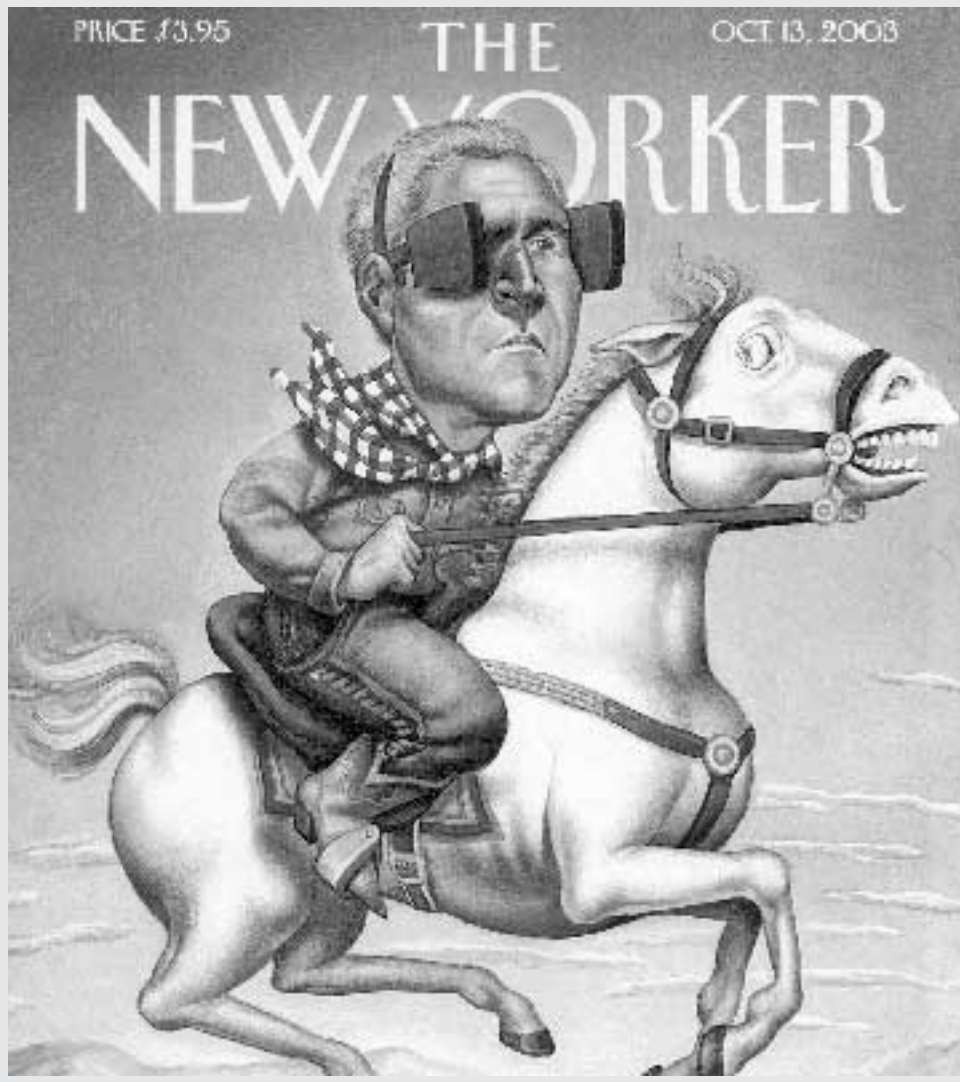
l'anticomunismo pregiudiziale di quanti, destra e padroni, accusavano la Cisl di filocomunismo ogni volta che partecipava con determinazione alle lotte unitarie. Ieri come oggi la storia si ripete, quante

volte l'orso bergamasco, come è chiamato Savino Pezzotta non è stato e non è oggetto di attacchi simili quando assume posizioni decise ed unitarie su temi vitali come ad esempio la controriforma delle

pensioni portata avanti dal governo Berlusconi? E quante volte Luigi Macario, nato e morto (nel 1994) democristiano, ha dovuto scontrarsi con i compagni di partito per difendere i suoi giovani allievi, da Carniti a Crea ad Idolo Marcone accusati nel calore delle lotte di essere «a sinistra dei comunisti»? Se ieri animali diversi come i «cattolici di sinistra non marxisti» suscitavano sospetti e incomprensioni tra i compagni schierati politicamente a sinistra, oggi il rispetto del pluralismo politico della classe lavoratrice è diventato il primo catalizzatore delle lotte sindacali e premessa di ogni discorso unitario. Tra le tante lotte di Macario quella dell'unità sindacale, unità d'azione prima, vari tentativi di unità organica poi, appare tra le pagine più belle del libro, ma anche tra le fasi più dure e difficili della trentennale storia sindacale di Luigi. Anche l'ultima battaglia di Macario a Strasburgo, dove, lasciata la Cisl nel 1979 al suo miglior allievo Pierre Carniti era andato come parlamentare europeo, è segnata dall'indipendenza, dall'attaccamento al movimento operaio e dall'autonomia. Nella sessione straordinaria sull'occupazione del maggio 1983 lo scontro sulla riduzione dell'orario di lavoro tra destra e sinistra si risolse a favore della prima. I socialisti europei videro riconosciuto il principio che la riduzione di orario era tra gli strumenti di creazione di lavoro e di miglioramento della qualità della vita ma sconfitti sull'esigenza di raccomandazioni ed interventi sul breve periodo. Il parlamentare democristiano Luigi Macario ebbe un comportamento difforme dal Partito Popolare Europeo parlando a titolo personale: «La politica degli investimenti, per quanto ampia potrà essere, e lo dovrà essere, non potrà agire che marginalmente sui livelli crescenti di disoccupazione. Nella Cee si dovrà anche redistribuire il lavoro - come storicamente è successo

nell'ultimo secolo che ha visto dimezzare da 3000 a 1500 le ore annue lavorate - con riduzioni di orario sulle 30-32 ore settimanali e dare lavoro a quanti lo richiedono. Tutto questo senza pensionamenti, senza spostare cioè l'infelicità dai giovani agli anziani». Cinquant'anni dopo Macario ripeteva la richiesta dell'economista Keynes. Quale lezione trarre da una vita ricca di passione operaia, elaborazioni nuove e spirito unitario pur nella rivendicazione gelosa delle diversità confessionali, politiche e culturali di ciascuno, come quella di Luigi Macario? Oggi gli elementi di attualità della Cisl, aconfessionalità, laicità, contrattualità, autonomia, sono patrimonio culturale condiviso dall'intero movimento sindacale. Ma il sindacato è ancora diviso, forse perché la condivisione di quel patrimonio è più a parole che nei fatti. Macario ha lottato invano ieri come Pezzotta difende gelosamente oggi (troppo, secondo alcuni, quando chiede ai partiti dell'Ulivo di non intromettersi troppo nella vertenza pensioni) l'autonomia del sindacato dai partiti? Personalmente credo che tutti gli sforzi e le lotte per l'autonomia del sindacato dai partiti, ieri come oggi, sono prerequisiti importanti dell'unità d'azione oggi, come speriamo dell'unità organica domani. In un mondo politico sempre più bipolare, destra e sinistra, conservatori e progressisti, il successo di uno sviluppo sostenibile che non distrugga la solidarietà degli uomini e la salute dell'ambiente, dipende dal successo di partiti politici progressisti ma anche dalla forza di organizzazioni sindacali che sappiano contrastare il capitale quando questo pretende di governare senza equamente distribuire i frutti della produttività e senza rispetto della natura. Perciò le caratteristiche di autonomia di un sindacato moderno sono importanti e le sue condizioni vanno rispettate, quando piacciono e quando non piacciono.

la foto del giorno



L'ultima copertina del New Yorker: Bush e il mistero del paracchi

segue dalla prima

Alla Lega resta la vendetta

Ancora: «Nessun cittadino potrebbe sentirsi sicuro di non finire nelle mani di questa giustizia criminalmente voluta dai neogiacobini e dai neobolscevichi europei... il Parlamento italiano non può che bocciare il mandato di cattura europeo perché è incostituzionale e criminale». Quanto a «buon senso», siamo a posto. La visione europea del ministro per le Riforme italiano è presto riassunta: il futuro ci riserva Forcolandia, dove dominano Lenin e Robespierre. Davanti a questo ispirato e lucido afflato europeista, ieri a Roma Gianfranco Fini ha tirato il fiato e ha fatto spallucce: «Il mandato di cattura europeo? Io sono d'accordo, e Castelli anche». Sì, ma l'amico Bossi? «Dialettica interna alla Lega». Un altro sodale, Rocco Buttiglione, ha promesso: «Chiederò al gruppo dell'Udc di presentare un proprio testo», visto che «il mandato di cattura europeo dev'essere attuato entro il 1 gennaio». Ieri Bossi era dunque solo. Sarà per questo che la Lega si è rapidamente vendicata, votando con l'opposizione contro il silenzio-assenso per la cessione dei beni pubblici di valore culturale e bocciando poi la riconferma del premio Nobel Carlo Rubbia alla testa dell'Enea. Maggioranza battuta, caos che si aggiunge al caos, dispetti e rancori mentre si profila una bizzarra e ridicola madre delle battaglie nel continuo regolamento di conti interno alla CdL, sul terreno inedito del mandato di cattura europeo. E' lì che si concentra infatti tutta la rabbia «sovranista» di Bossi e dei suoi. E' lì che si misura lo spessore culturale e programmatico di un partito di governo, del nostro governo, piccolo ma inelu-

dibile (da parte di Berlusconi). I «sovranisti» in Europa sono una specie discretamente diffusa. In Francia c'è Le Pen, ma anche parzicella della destra e qualche partecella della sinistra più radicale. In Gran Bretagna buona parte dei conservatori. In Germania quasi nessuno, salvo le estreme destre quando fanno capolino oltre le soglie di sbarramento elettorale. In Austria Joerg Haider, e persino lui ha messo parecchia acqua nel suo vino. Si tratta in genere di nazionalisti convinti: non vogliono cedere parti di sovranità al «superStato» europeo. Si collegano a solide - talvolta tragiche, altre volte dignitose - tradizioni e scuole di pensiero. Il loro idolo comune è la nazione, dalla quale non intendono emergere in nessun modo. A nome di quale nazione parla la Lega? A sentire Mario Borghesio non certo di quella italiana: «Noi patrioti padani - tuonava ieri - non possiamo restare inerti... questo oscuro progetto realizzerà un sistema totalitario come preconizzato da George Orwell». Bossi ieri era sulla linea di Borghesio, nel linguaggio e nei contenuti. La carica demagogica dei due è senza limiti, oltre che senza fondamento alcuno. Un cittadino italiano, infatti, potrà essere eventualmente arrestato in Germania su mandato di un giudice italiano, non certo in base all'arbitrio di un magistrato svedese o altro. Non accadrà quello che i leghisti predicano, che un qualsiasi giudice belga o svedese possa mettere le mani su un qualsiasi cittadino spagnolo o francese. Non sta né in cielo né in terra, e tantomeno nei programmi del nuovo spazio giudiziario europeo. Bossi sta inventando quello che Borghesio chiama «un Molo-

ch giudiziario europeo senza patria e senza volto». L'inventa lui - non l'odiata Europa, che si limita a proporre una semplificazione dei procedimenti di estradizione - e lo usa per scassare quel che resta della Casa delle Libertà. Chissà, forse teme confusamente di non poter più definire «pedofili» i belgi in massa, o forse Borghesio teme di non poter più gentilmente chiamare «faccia di merda» il primo immigrato che gli passa davanti, come usa nei suoi comizi. Ma non crediamo si tratti di questo. Il gioco è abbastanza evidente. Bossi rilancia sullo stesso terreno sul quale ha sfidato Fini a proposito del diritto di voto agli immigrati. Soffia più che mai sul fuoco della xenofobia e dell'antieuropismo più primitivo, e per farlo usa tutti i combustibili che ha a disposizione. Ma avendo costruito le sue fortune sulla ristretta nozione di patria padana, non può richiamarsi all'integrità istituzionale e politica dell'intero paese. Non può spacciarsi per vero «sovranista». In una parola, si prepara alle elezioni anticipate sul terreno che gli è più congeniale, quello dell'invenzione. S'inventò «l'inesistente Padania», per citare ancora Fini. Adesso s'inventa il Moloch giudiziario europeo, che neanche Berlusconi - notorio estimatore del corpo della magistratura, in particolare italiana e spagnola - pareva ieri intenzionato a contrastare, anzi. Lo spettacolo è desolante. Probabilmente neanche lo stesso, cocciuto socialdemocratico Martin Schulz sapeva quanto fosse nel vero, ieri mattina, quando tormentava Berlusconi sulla incompatibilità tra il ministro Bossi e le parole che il suo presidente aveva pronunciato a Strasburgo. Sempre che le parole abbiano perlomeno un senso, se non proprio un peso: ma a quella compagine, a questo punto, sarebbe chiedere veramente troppo. Gianni Marsilli

Rubbia, non si licenzia così un Nobel

PIETRO GRECO

Questa maggioranza faceva della innovazione una delle «tre I» con cui cambiare l'Italia, ma quella «I» ora sembra voler indicare solo un verbo riflessivo: incartarsi. Ieri la destra, con un voto in una commissione parlamentare, ha eliminato la possibilità che il premio Nobel Carlo Rubbia passi da commissario a presidente dell'Enea, l'ente che deve occuparsi dello sviluppo di nuove tecnologie energetiche. Il tutto nello stesso giorno del contestatissimo decreto sul black out che lascia le cose esattamente come stanno. Nella Casa delle Libertà, dunque, la luce si è spenta ieri per ben due volte. Rubbia è stato cacciato dall'Enea perché, si è detto, non è un manager. In effetti, il premio Nobel italiano ha «solo» diretto il più grande centro internazionale di fisica delle particelle per anni, il Cern di Ginevra, facendolo diventare il polo d'attrazione per ricercatori di tutto il mondo, in primis americani. Meravigliarsi di questa valutazione, espressa ieri dalla maggioranza di destra che governa il Paese, sarebbe tuttavia sbagliato. Il modello di manager da loro pro-

posto è stato finora quello di imprenditori che hanno portato grandi aziende al fallimento o grandi aeroporti a bloccarsi con la prima neve. Difficile, con questo orizzonte culturale, immaginare, capire che gli scienziati possano essere ottimi manager dell'innovazione. Non fosse altro perché, come Rubbia, hanno insegnato a Harvard, hanno contribuito a far nascere Internet, hanno trattato con ministri di 14 Paesi per ottenere che fosse contruita la più grande e costosa macchina sperimentale esistente sulla Terra. Ah già, vincono anche il Nobel per la Fisica. Ma la bocciatura di Rubbia (che insediato dal governo di Centrosinistra aveva peraltro aperto una linea di credito alla Destra, trovandosi ora ripagato con una moneta che probabilmente non si attendeva) va oltre l'evidente incapacità di valutare la sua figura manageriale. Di fatto, degradando l'Enea a una postazione da sottogoverno, il Centrodestra è riuscito a trasformare un ente che dovrebbe tenere l'Italia sulla linea delle nuove tecnologie per l'energia a una sigla il cui interesse si limita, per la maggioranza, a quello di una nuova pedina per lo scambio di poltrone.

Quel che è peggio, forse, è che questa scelta, assieme al decreto sul black out, sancisce la separazione netta di ogni politica energetica dall'innovazione scientifica e tecnologica. Una strategia che punta a bocciare l'innovazione e la ricerca di nuove fonti di energia, infatti, chiude all'Italia linee di sviluppo come quella sull'idrogeno o il solare che non sono più utopie da ambientalisti da anni Ottanta, ma solide scelte strategiche di aziende come la Bmw o la Shell e di governi come quello islandese. A questo punto, oltre a non risolvere il problema energetico, rischiamo di fare i conti con un inedito black out scientifico. Lo si è visto con questo voto su Rubbia, ma anche con le improvvise iniziative di un ministro dell'Economia che, mentre con una mano taglia i fondi per la ricerca, con l'altra fonda un fantomatico Istituto italiano per le tecnologie di cui il ministro per l'Istruzione, il viceministro per la Ricerca, il commissario del Cnr, non hanno mai sentito parlare. Ora che l'istituto c'è, suggeriamo sommessamente un candidato alla presidenza: Carlo Rubbia. Da ieri, infatti, il premio Nobel è «su piazza».

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fa-cs-imile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (MI)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 ottobre è stata di 154.627 copie